

Il paesaggio antico oggi. Gli ecomusei

Debora Del Basso

Comitato Tecnico Scientifico Ecomuseo regionale 'Lis Aganis' Pordenone

Il termine “ecomuseo” viene coniato nel 1971 in Francia, da Hugues de Varine direttore dell'International Council of Museums, anche se già prima di allora si erano sviluppate delle forme di tutela, conservazione e valorizzazione dei patrimoni locali, che in qualche modo hanno rappresentato gli antesignani degli ecomusei stessi (es. open air museum).

Gli ecomusei inizialmente furono pensati come strumenti per tutelare le tracce delle società rurali in un momento in cui l'urbanizzazione, le nuove acquisizioni tecnologiche e i conseguenti cambiamenti sociali, rappresentavano un rischio reale di completo oblio di un patrimonio culturale millenario. Nel tempo seguendo le trasformazioni dei contesti e delle società in cui man mano si diffondevano, hanno subito essi stessi un'evoluzione che li vede negli ultimi anni sempre più correlati ai concetti di identità locale (in contrapposizione al fenomeno della globalizzazione) e sviluppo locale – sostenibile.

Non esiste un'unica definizione di ecomuseo.

Hugues De Varine ad esempio utilizza tre parole chiave per distinguerlo da un museo: MUSEO è Collezione, Bene immobile, Pubblico. ECOMUSEO è patrimonio (materiale ed immateriale), Territorio e Popolazione¹.

Accanto a questa definizione ne possiamo citare altre a titolo di esempio:

“L'Ecomuseo è il museo del tempo e dello spazio in un dato territorio”

“E' un'istituzione che si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro”

“Patto con cui la comunità si impegna a prendersi cura del proprio territorio”

“Specchio in cui la comunità si guarda per riconoscersi ... in cui cerca spiegazioni ... che tende ai suoi ospiti per farsi meglio comprendere”

“Pratica partecipata attraverso cui la comunità riappropriandosi delle proprie radici, ri conferisce un senso ai patrimoni di cui dispone e ai luoghi in cui vive”

Dal Nord Italia, ed in particolare dal Piemonte, l'esperienza si diffonde negli anni '90 un po' in tutto il Paese, fino ad arrivare alle circa 150 realtà ecomuseali esistenti, riconosciute o meno da Leggi regionali.

Gli ecomusei sono processi, prima che istituzioni. Sono pratiche partecipate basate sulla condivisione di obiettivi e strategie comuni condotte direttamente dalle comunità locali (e/o

¹ Laboratorio ecomusei Regione Piemonte www.ecomusei.net

dai loro rappresentanti pubblici e privati). Le comunità a partire dai *beni di comunità*², sviluppano azioni integrate e intesettoriali a sostegno dello sviluppo locale.

L'ecomuseo si occupa quindi trasversalmente di paesaggio, territorio, cultura, ambiente ... può avere un valore sociale, perché stimola il senso di appartenenza e forme di cittadinanza attiva; perché responsabilizza le comunità affinché si prendano cura, valorizzino e promuovano in prima persona i loro patrimoni senza depauperarli; un valore economico, perché riesce ad innescare/sostenere forme di micro economia locale basate sul recupero e la rivitalizzazione anche in chiave moderna, di risorse endogene (saperi, abilità, conoscenze, risorse ...)

Il caso de Lis Aganis Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane

*Lis Aganis Ecomuseo regionale delle Dolomiti friulane*³ nasce nel 2004 su impulso dell'Iniziativa Comunitaria Leader +.

Il territorio in cui nasce rappresenta la fascia montana della provincia di Pordenone, area marginale a forte rischio di spopolamento e depauperamento sociale, economico e ambientale, composta da 26 Comuni, presenta una popolazione di circa 56.000 abitanti distribuiti su 1.388,81 Km² (Fig.1).

Si tratta di un'area fragile non solo e non tanto dal punto di vista geografico, ma anche sociale e culturale. In particolare i vari attori locali dimostrano scarsa propensione agli investimenti in loco, bassa conoscenza delle risorse presenti e un forte individualismo nelle scelte progettuali.

In particolare i più giovani, manifestano una forte attrazione per i contesti urbani, determinata in molti casi dalla mancanza di conoscenza dei servizi e delle opportunità formative, di svago e lavorative presenti sul proprio territorio.

In questo contesto opera dal 1997 il Gruppo di Azione Locale Montagna Leader⁴, che rappresenta l'anello di congiunzione fra Bruxelles e il territorio, gestendo i fondi Leader sul territorio di competenza, attraverso il sostegno a progetti integrati.

Quando il GAL elaborò la strategia di sviluppo per il quinquennio 2002-2006 redigendo il proprio Piano di Sviluppo Locale, individuò nell'ecomuseo uno degli strumenti in grado di rimettere in moto alcuni processi indispensabili per sostenere lo sviluppo locale: la valorizzazione della conoscenza dei patrimoni locali, il rafforzamento del senso di appartenenza al territorio, lo stimolo a nuove forme di partecipazione e cittadinanza attiva, l'attivazione di sistemi di reti orizzontali e verticali fra gli attori locali.

Secondo il GAL l'ecomuseo avrebbe potuto diventare un potenziale laboratorio di progettazione partecipata all'interno del quale, partendo dalla valorizzare congiunta del patrimonio culturale, sociale ed ambientale, le comunità potevano innescare esse stesse dei meccanismi di crescita e sviluppo.

Oggi l'ecomuseo Lis Aganis è gestito da un'associazione senza scopo di lucro che riunisce oltre 40 soci pubblici e privati (comuni, Comunità Montana del Friuli Occidentale, Provincia di Pordenone, associazioni culturali, direzioni didattiche); dal 2006 è uno dei 4 ecomusei riconosciuti dalla Regione FVG attraverso la L.R.10/06.

2 Beni materiali ed immateriali che loro stesse hanno individuato in quanto significativi a prescindere dal valore economico, estetico, storico riconosciuto dagli esterni,

3 www.ecomuseolisaganis.it

4 Società responsabile dell'attuazione dell'Iniziativa Leader in provincia di Pordenone

E' una rete di luoghi, conoscenze e persone, una rete che sa accogliere chi ci viene a trovare, una rete a maglie larghe che non intrappola, ma sa sempre tendersi alla ricerca di nuovi stimoli, dell'evoluzione sociale e culturale che il territorio vive quotidianamente.

Lungo i percorsi tematici dell'acqua, dei sassi e dei mestieri, si trovano le "cellule ecomuseali", luoghi (mulini, centri di didattica, musei, siti archeologici, percorsi naturalistici e sim.) in cui ognuno può vivere esperienze ed emozioni, incontrare altra gente, partecipare ad attività, acquisire conoscenze; sono piccoli scrigni che raccontano, a quanti vengono a farci visita, il nostro territorio in tutte le sue sfaccettature (Fig. 2).

La rete lavora affinché il filo che lega passato e presente, tradizione ed innovazione non si spezzi, ma si conservi e rinnovi nei paesaggi, nelle persone, nei musei, nelle botteghe artigiane, nella memoria collettiva e nell'agire quotidiano del singolo. In piena ottica di sostenibilità cerca di coniugare passato, presente e futuro: partendo dalla storia, dalle tradizioni, dai paesaggi innesca su esso forme di riflessione e valorizzazione attiva e partecipata... per riconsegnargli un *sense*.

Opera attraverso progetti integrati, realizza attività di ricerca, documentazione, programmi didattici, passeggiate ed eventi legati al turismo sostenibile (manifestazioni, mostre, attività laboratoriali).

Le attività proposte hanno il pregio di coinvolgere direttamente le comunità e gli esperti locali, proponendo esperienze conoscitive attive ed emozionali, che trasmettono il senso dei luoghi e dell'essere che ancora sentiamo nostri e che vorremmo condividere con più persone possibili (Fig. 3).

Due persone (coordinatore e segreteria) lavorano part time presso l'ecomuseo, e sono affiancate da un Comitato Tecnico Scientifico e dal Comitato Esecutivo, espressione dell'Assemblea dei soci.

In funzione delle diverse attività vengono attivate delle collaborazioni con esperti locali, ricercatori, studenti e guide.

Ecomuseo e Paesaggio

Come già accennato, l'ecomuseo si occupa anche di paesaggio, o meglio è inserito in un determinato paesaggio, con esso interagisce, sviluppa continue relazioni, può influire o meno sulla sua salvaguardia e la valorizzazione.

Si riportano di seguito alcuni estratti delle definizioni di paesaggio, con l'intento di porre in evidenza gli elementi che lo accomunano alla realtà dell'ecomuseo.

Si sottolinea come in entrambi i casi siano indispensabili un approccio di tipo integrato (leggere ed interpretare sulla base dell'incontro e l'integrazione di ambiti disciplinari diversi), un aspetto evolutivo (diacronico e sincronico) legato alla conoscenza, alla memoria individuale e collettiva e un aspetto emotivo e personale che di fatto diventa stimolo ad una partecipazione attiva (Fig. 4).

"... il Paesaggio analizzato nella sua dimensione antropica, altro non è che un insieme di segni che rimandano alle relazioni interne delle società, ai loro modi di usare l'ambiente, di incidervi la propria impronta ..."

"... un confronto tra cultura e natura che varia a seconda delle forme di organizzazione che le stesse società sono riuscite storicamente ad imbastire nello spazio ..."

"... il paesaggio è un prodotto sociale e non rappresenta un bene statico, ma dinamico ..."

sempre relazionato all'azione dell'uomo ...”

“... in particolar modo la percezione del paesaggio è frutto di un'interazione tra la soggettività umana, i caratteri oggettivi dell'ambiente e i mediatori socio-culturali (legati al senso di identità riconosciuto da una società su un determinato tipo di ambiente) ...”

Si cita in conclusione una frase di Eugenio Turri, utilizzata anche in una delle nostre “passeggiate di borgata”:

“Se è vero che la vita è rappresentazione, allora è vero che il paesaggio è assimilabile al teatro.

Un teatro in cui la scena è il territorio e l'intero pianeta è il palcoscenico delle infinite recite dell'umanità.

L'uomo – attore - spettatore ne diventa fattore di crescita, di progettualità, mediatore tra conoscenza ecologica e senso della memoria, di tutela e salvaguardia, di capacità di saper cogliere il senso che i paesaggi emanano”⁵.

5 E. Turri, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato.